

Scuole di scienza Bibliotecaria, finchè ai bibliotecari e agli archivisti non sarà dato quel trattamento di giusta rispondenza, di vita e di decoro, il quale susciti nei giovani valorosi il desiderio di portare, per tale via, il proprio ingegno e la propria attività a beneficio degli studi e della Patria.

ALBANO SORBELLI

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Sul problema delle Biblioteche in Italia, sulle loro funzioni, sulle deficienze, su ciò che dovrebbero rappresentare, ci sono numerosi scritti, a cominciare, poco dopo l'unità italiana, dal bello studio che, col titolo *Il Governo e le Biblioteche*, comparve nel « Politecnico » del gennaio 1867.

Riviste e periodici ne trattarono, di tanto in tanto, soprattutto in questi ultimi anni; e io mi limiterò qui a ricordare i soli nomi di alcuni che con più competenza e amore dell'argomento si occuparono, quali il Rava, il Raina, il Fedele, il Malvezzi, il Prezzolini, il Casati, il Cian, il Fumagalli, il Biagi, il Nalli, la sig. Sacchi Simonetta, il Frati, il Cardinali, il Bruers, il Boselli, il Possenti, il Bertarelli, il Mazzelli, il Mussa, il De Gregori, il Nurra ecc.

Intorno alle vicende dell'insegnamento della Bibliologia in Italia e alle moderne scuole di Bibliologia e di Biblioteconomia istituite da noi, vedasi anzitutto l'importante scritto di G. FUMAGALLI: *Utilità, storia ed oggetto dell'insegnamento bibliografico*, in « L'università italiana », a. IV, 517 e 580; A. SORBELLI: *Aspetti e deficienze delle Biblioteche italiane in una recente relazione* (Bologna, Azzoguidi, 1916) e *Nuovi insegnamenti: Corso di Bibliologia e Biblioteconomia all'Università di Bologna*, in « Università italiana », a. XV, n. 7-8; L. RAVA: *Relazione al Disegno di legge 24 dicembre 1908*, n. 754; T. GAR: *Lecture di Bibliologia*, Torino, 1868; *R. Università di Padova, Scuola storico-filologica delle Venezie* (Bando-programma 1925); *R. Università di Bologna, Scuola di Biblioteconomia ed archivistica* (Manifesto-programma); *R. Università degli studi di Firenze, Scuola per Bibliotecari e Archivisti Paleografi. Norme per l'iscrizione* (Firenze, 1925); A. PANELLA: *La nuova scuola per archivisti e bibliotecari*, in « Il Marzocco », XXXI, n. 1 (3 gennaio 1926).

Ricchissima è la bibliografia che riguarda l'insegnamento bibliografico all'estero. Notevoli e utili in particolar modo sono le relazioni che su tale argomento si sono fatte, e poi pubblicate nei volumi degli *Atti* rispettivi, così al Congresso degli Archivisti e Bibliotecari di Bruxelles del 1910, come al recente Congresso dei Bibliotecari e Bibliofili di Parigi del 1923. Molte

delle scuole hanno la loro storia e il loro programma a stampa, e non sto qui a indicarle partitamente. Di parecchie Scuole ho assunte notizie direttamente da qualche collega o amico competente in materia, per le rispettive nazioni. Oltre il compianto Léon Dorez di Parigi, ricordo con gratitudine gli illustri signori R. F. Sharp e Arundell Esdaile di Londra, G. Naetebus e Axel v. Harnack di Berlino, H. Schnorr v. Carolsfeld di Monaco di Baviera, L. Paris di Bruxelles, Zd. Tobolka di Praga, M. Godet di Berna, S. A. Pitt di Glasgow, Alv. Gil Albacete di Madrid, J. M. Hulth di Uppsala, J. Bianu di Bucarest, S. Argyroff di Sofia, R. L. Hansen di Copenaghen, J. Berg di Amsterdam, L. Farnum di Washington.

L'insegnamento all'estero è qui brevemente accennato, come convenivasi alla natura e allo scopo di questo scritto; ma su tale argomento ritornerò quanto prima.

---

## APPUNTI E VARIETÀ

### Per la restituzione al culto della cappella di Santa Maria dei Bulgari nell'Archiginnasio

Sull'esempio di quanto è avvenuto alla capitale (1), l'Amministrazione fascista del Comune di Bologna ha provveduto a che l'artistica chiesetta compresa nell'edificio dell'antico Archiginnasio venisse restituita al culto e, come già in passato, consacrata alle cerimonie rituali che si connettono alla vita della nostra Università degli Studi: già un primo caso d'attuazione del provvedimento si è verificato in occasione delle onoranze funebri tributate alla salma del compianto Senatore Puntoni.

Esprimere in povere parole il compiacimento che di per se — e in altissimo grado — l'episodio di cronaca cittadina non può non suscitare, sarebbe insufficiente; occorre ravvisare e additare in esso il simbolo luminoso di una aspirazione ideale della coscienza nazionale, che contraddistingue l'ora che

(1) In accoglimento di apposita richiesta presentata al Ministro della Pubblica Istruzione a nome degli universitari cattolici dall'on. Martire fu disposta la restituzione al culto della Chiesetta di San'Ivo nell'edificio universitario della Sapienza a Roma: l'inaugurazione ebbe luogo con discorso del magnifico Rettore prof. Del Vecchio il 19 gennaio u. s.

volge e di cui non è dato oggi valutare e misurare nel tempo e nello spazio la risonanza e l'efficacia.

Intorno a Santa Maria dei Bulgari si raccoglie e palpita tanta parte della storia dell'antico Studio che nessun luogo poteva con migliore attitudine prestarsi alla destinazione. Ivi l'area su cui sorgeva la casa avita del Maestro, che la tradizione vuole primo in ordine di tempo e per facondia di eloquio, nella scuola di Irnerio <sup>(2)</sup>; ivi il quartiere ove si raccoglievano, oltre a quella di Bulgaro *os aureum*, le prime e più frequentate aule di insegnamento giu-

(2) Intorno alla figura di Bulgaro e in attesa che la desiderata redazione di una storia compiuta dello Studio bolognese a cui predisporre attende con tanto diligente zelo il benemerito Istituto che ad essa si intitola eretto dal 1913 in Ente morale, sia un fatto compiuto, si può pur sempre consultare con frutto l'egregia opera del Padre Mauro Sarti, *De claris Archigymnasii bononiensis professoribus*, della quale opportunamente C. Albicini e C. Malagoli curarono una ristampa. Bononiae, MDCCCLXXXVIII Ex off. Frat. Merlani. Dopo avere nella « Vita di Irnerio » ricordato il noto distico, con cui il fondatore della scuola avrebbe definito i quattro suoi migliori discepoli:

« *Bulgarus os aureum, Martinus copia legum*  
« *Hugo fons legum, Jacobus id quod ego* ».

nella « Vita di Bulgaro » si rivendica ampiamente la nascita bolognese di Bulgaro, contro una attribuitagli origine pisana derivata da una erronea lettura di un passo di Bartolo (che come precedentemente Accursio fanno soltanto il nome del giureconsulto Bandino); scrive il Sarti: « *Perpetuas habuit contentiones Bulgarus cum Martino qui primus post restituta jurisprudentiae studia novae sectae inter jurisconsultos auctor fuerat et a receptis opinionibus scholae irnerianae, in qua veluti princeps habebatur Bulgarus, saepius recedebat, Sed Bulgarus tum propter eruditionem et doctrinam tum propter facundiam quandam et copiam dicendi propter quam vulgo os aureum dictus est, et libentius et maiore multo scholarium concursu audiebatur quam Martinus* ».

E in nota il Sarti richiama due glosse nelle quali Bulgaro è designato col suindicato appellativo: l'una di Piacentino in *Exposit. ad. reg. jur. CLIII* « *Imo quod os aureum (idest Bulgarus) egregie excogitavit ut determinaret contrarium* »; l'altra di Odofredo in l. 3 *Denique Divus Severus* § 2 Dig. de minoribus IIII, 4 in fr. *Scio etiam illud aliquando* « *Potest dici ut dixit os aureum s. do. Bulgarus; ita appellabatur Bulgarus* ».

Quanto al tempo il Cavazza nel diligente pregevole volume « *Le scuole dell'antico Studio di Bologna* », pag. 47, scrive: « *La più antica scuola è quella del famoso giureconsulto Bulgaro... Egli fiorì nella prima metà del duodecimo secolo; e sebbene gli storici non siano punto d'accordo nel fissare l'anno della sua morte, poichè il Sigonio ad esempio, (Historia bononiensis t. III ad. a. 1161) lo dice defunto nel 1161, il Grifoni (Cronica in R. R. II. SS. vol. XVIII, p. 107) nel 1166 ed altri nel 1167, pare però si possa accertare avere egli varcato l'anno 1160* ».

E soggiunge lo stesso chiaro autore (Op. cit., pag. 49): « *Le case dei Bulgari erano presso il piazzaleto ora chiuso nel vicolo della Scimmia che chiamavasi appunto Corte dei Bulgari; e pare si estendessero dalla chiesa di S. Cristoforo del Ballatoio (chiesa*

ridico <sup>(3)</sup>; ivi, nella località a cui restò appunto il nome di « Corte di Bulgaro » (*Curia Bulgari*) ebbe per lungo volger d'anni la residenza ed esercitò

« all'angolo del vicolo predetto e della via poi denominata de' Foscherari fino circa dove oggi è il cortile dell'Archiginnasio. Presso quelle case sorgeva la Chiesa di S. Maria detta parimenti dei Bulgari, sulla quale si ritiene che questi esercitassero il diritto di gius patronato.

« Dal 1563 le nuove scuole ossia l'Archiginnasio occupano l'area sulla quale sorgeva l'anzidetta chiesa di S. Maria e gran parte di quella su cui innalzavansi le case dei Bulgari ».

(3) La Corte o Curia di Bulgaro era così al centro del quartiere delle scuole di diritto che essa veniva nelle manifestazioni spontanee dell'anima popolare menzionata per indicare quasi per antonomasia gli edifici scolastici. Così, nel 1271, mentre il divampare delle discordie civili travagliava la vita dello Studio bolognese, uno scolaro provenzale ci ha lasciato una descrizione in versi latini dei combattimenti tra Geremei e Lambertazzi ai quali egli assistè. L'interessante documento è riportato dal prof. A. Gaudenzi nel suo bel discorso inaugurale « *Lo Studio di Bologna nei primi due secoli della sua esistenza* », *Annuario della R. Univ. di Bol.*, 1900, pag. 46, ed esordisce colle parole seguenti: « *Quando i vinti, riparate le forze, diventano vincitori la curia di Bulgaro è distrutta dalle fiamme e la casa di Ardizzone* » — (un Ardizzone è menzionato negli Statuti di Bologna pubblicati dal Frati - Bol. 1877, vol. III, p. 531 - come appartenente alla famiglia dei Rustigiani che avea la fronte delle sue case dove è ora la facciata di San Petronio) — « è spogliata di molti codici, Piangono i loro danni gli scolari Lombardi, Toschi, Francesi, Tedeschi, Inglesi, Siculi, Calabri ed Apuli che la sede del sapere ha attirati al mare della scienza ».

Risultanze conformi, per quanto riguarda l'ubicazione del quartiere delle scuole, emergono pure dall'opera già citata del CAVAZZA, che a conclusione della sua diligente indagine espone appunto il convincimento che dal declinare del XIII secolo fino oltre la metà circa del XV sede costante delle scuole di leggi civili e di diritto canonico fu esclusivamente la limitata porzione di abitato compresa fra la via San Mamolo, ora d'Azeglio a ponente, l'antica strada delle Casette di S. Andrea (oggi parte di Piazza Cavour) e il Palazzo nuovo delle Scuole o Archiginnasio colla compresa Corte di Bulgaro o Piazzetta della Scimmia (che il BREVENTANI, *Suppl. alle Cose Notabili del Guidicini*, p. 174 afferma denominarsi anche Cortile delle Scuole) a levante, a mezzodi la Chiesa di S. Procolo da una parte e la Piazza di S. Domenico (oggi Galileo) dall'altra, e infine a mezzodi l'antica parrocchia di San Geminiano la quale sorgeva dove oggidì è la parte meridionale della Basilica di S. Petronio.

Purtroppo non soltanto a scopi di erudimento ed elevazione dello spirito appare dedicata la località di cui teniamo parola: al contrario, da documenti che vengono richiamati nel prelodato lavoro del CAVAZZA, pag. 71 e seg., chiaramente risulta che la Corte dei Bulgari fu uno dei luoghi espressamente e ripetutamente assegnato a Bologna per pubblico postribolo: e quando nel 1360, ad istanza dei Rettori di S. Maria dei Bulgari e dei frati di S. Domenico, il lupanare fu tolto di là, esso, dopo varie vicende che il Cavazza nel citato volume, pag. 72 e segg. riassume, fu pur sempre allogato in quei pressi, e cioè ora nella via della Torre dei Catalani, rimasta poi chiusa per la costruzione della Chiesa dei Celestini, od anche dietro le case di Rolandino Galluzzi presso

l'alto suo ufficio il Podestà <sup>(4)</sup> e si svolse e palpitò la vita pubblica amministrativa e giudiziaria della città <sup>(5)</sup>; ivi più tardi <sup>(6)</sup> — per volere di Carlo

la Corte e torre di tal nome, trovandosi in documento coevo, per la via « che andava verso il Guazzatoio » (in proseguimento dell'ancora esistente via del Cane) questa singolare prescrizione: « in qua via debeat fieri unus murus altus ad sufficientiam ad hoc ut schole et scholares civitatis Bononie nullum paciantur dampnum et impedimentum ».

Ciò evidentemente fu decretato per frapporre una materiale parete divisoria fra i locali abitati dalle prostitute e quelli abitati dai giovani studenti e trova riscontro nelle disposizioni contenute negli Statuti del Comune di Bologna del 1250 pubblicati dal FRATI (Bol. 1869, vol. I, pag. 310) in cui si prescrive che non dovessero accogliersi le denunce che le meretrici presentassero per ingiurie ed offese ricevute nel recarsi agli « hospicia scolarium » o luoghi di pensione degli studenti.

<sup>(4)</sup> Il Podestà, la magistratura di cui oggi si ripristina il nome e che occupava il vertice della gerarchia nell'ordinamento politico dei Comuni, ebbe con ogni probabilità la sua origine a Bologna, talchè si può dire che essa nacque in Curia Bulgari, poichè qui tale magistratura ebbe residenza prima che per essa venisse costruito il palazzo che ne porta il nome sulla piazza maggiore della città. A questo riguardo il CAVAZZA, op. cit., scrive: « Parecchi atti della fine del secolo XII ci attestano che nella casa di Bulgaro ebbe dimora il Podestà, portando essi la scritta: *Actum in domo quondam domini Bulgari ubi moratur Potestas*. Quando precisamente il Podestà si trasferisse in quella casa non è noto, ma se ne ha un indizio da ciò che il primo degli anzidetti documenti porta la data del 1179 (pubblicato dal SAVIOLI, Annali II, p. 2, Doc. CCLV, Arch. di Bol., Reg. Grosso T. I, pag. 34). Si può invece affermare con sicurezza, e ciò pure sulla scorta di documenti, che la casa di Bulgaro continuò ad essere la residenza del Podestà fino agli ultimi anni del secolo XII. Infatti, appare redatto nella curia anzidetta il documento riguardante la dedizione degli abitanti di Monteveglio, che indica « fra i testimoni il famosissimo Azone e porta la data del 1198 ». Il SARTI, *De claris*, etc., p. II, p. 26, pubblica come estratto dal Reg. Grosso, lib. I, cap. 66 e 67, tale documento, che è riportato anche dal SAVIOLI (Annali II, 2 Doc., CCCXXIII). Lo stesso SAVIOLI (op. e loc. cit.) pubblica come redatto, *supra pontile domus quondam Bulgari* » uno strumento di vendita al Comune rogato in data 22 marzo 1201 (Doc. CCCXXXVII) mentre altro documento (n. CCCXXXVIII) rogato in data 22 luglio dello stesso 1201 appare stipulato « in curia nova Communis ».

<sup>(5)</sup> A dar ragione dell'importanza acquistata dalla « Curia Bulgari » nella vita della città nostra, è prezzo dell'opera, in luogo di riassumere, riportare per intero una pagina del « discreto latino » di Fra Mauro Sarti, nella già citata « Vita Bulgari » (op. cit. *De claris* etc., vol. I, pag. 39, sec. ed. MDCCCLXXXVIII):

« Summa Bulgari auctoritas fuit in civitate nostra in qua quia populari imperio regebatur rudibus adhuc moribus facile erat tam excellenti homini primas honoris partes deferri. Neque gratia qua apud Imperatorem italicis civitatibus invitum valebat Bulgari aestimationem apud populum minuit... Itaque aequae charus et Imperatori et civibus suis, vicarius, ut appellabant, imperialis in civitate nostra fuit. . . . »

« Quod autem ait Pancirolus Bulgarum in eo magistratu tanta aequitate jus dixisse ut eius sententiae de ambiguo jure prolatae in universa Italia vim legis habuerint, accepit ab Accursio, qui in glossa ad Autenticam *Hoc locum C. Si secundo nupserit*, id prae-

Borromeo — che la Chiesa ha collocato fra i suoi santi dottori, sorse la preconstituita monumentale sede del patrio Ateneo, nella quale la sapienza degli avi accumulò, oltre a quelli della scienza, tanti preziosi tesori di arte (quali

clare institutum memorat, ut uxori quam maritus in testamento bonorum dominam et fructuariam esse voluit, stantibus liberis ex conjecta mente defuncti alimenta tantum debeantur; quod cum jure inductum non sit, in curia tamen Bulgari obtinuit et ubique in Italia observatur. Sed Pancirolus hic non recte assecutus est quid sit curia Bulgari. Neque vero quidquam commune habuit curia Bulgari cum vicariatu imperiali si quidem hunc unquam gessit. Bartholus id aliquando melius intellexit. Curiam enim Bulgari quam Accursius memorat, esse ait viam quandam (domum dicere debuerat sive palatium) in qua morabatur Bulgarus, ubi ad tollendas contentiones civium, quae ante illud tempus a populo bononiensi ex veteri usu et consuetudine receptae erant, in scriptis redigi coeperunt Bulgaro ipso vivente. Itaque in Bulgari aedibus prima juris municipalis sive statutorum populi bononiensis principia posita sunt.

« Et quamvis nulla ex statutorum bononiensium collectionibus, quas habemus in libris sive editis sive manu exaratis (sunt autem postremi huius generis plurimae) nulla ad Bulgari aetatem assurgat, tamen ex primis illis rudimentis, quae Bulgari aetate scripta emerunt, non dubium est quin cetera creverint. Omnium antiquissima statutorum bononiensium collectio quam viderim annum praefert MCCXXXIX. Verum in hac ipsa collectione leges quaedam insertae sunt quae annum MCCIV habent adscriptum: nec dubito quin inter leges illas quibus nulla temporis quo editae sunt nota adiungitur, plures sint longe antiquiores: ex iis nempe quae prius usu et consuetudine populi bononiensis inductae fuerant, post autem in curia Bulgari scripto traditae. Mansit autem hic honor Bulgari aedibus diu etiam post eius mortem. Atque haec fuit curia Bulgari in qua ipse primum dum viveret et jus dixit et responsa dedit et diu maximo scholarium undique adventantium concursu docuit. Post autem eo mortuo praetor Bononiensium eo ipso in loco satis jam celebri, sedem aliquandiu tenuit et judicia exercuit. Erat autem vetus haec domus curia Bulgari commodissimo civitatis loco ubi postmodum excitatum est Archigymnasium bononiense. Ibi erat etiam ecclesia Sanctae Mariae de Bulgari appellata cuius patroni fuere Bulgari quoad ea familia viguit ».

<sup>(6)</sup> Particolare importanza nella storia di Bologna ha la data del 1560, perchè in quell'anno il Papa, che era allora Pio IV (già, al secolo il giureconsulto milanese Giovan Angelo Medici, fratello del famigerato Giangiorgio Medici, marchese di Margignano, il Pontefice cioè che esercitò la parte principale nelle più decisive assise del Concilio di Trento), nel corso di dodici mesi creava, con esempio nuovo, Arcivescovo di Milano poi Cardinale di S. Romana Chiesa e Legato di Bologna e ben presto di Ravenna e d'Italia tutta un giovanetto di ventidue anni, suo nipote *ex sorore* che non era ancor neppur sacerdote. Vero è che nella scelta del giovane congiunto il Papa ebbe a dimostrarsi buon conoscitore di uomini perchè Carlo Borromeo — tale era il nome del Legato di Bologna del 1560 — fu una delle personalità elette che più onorarono la Chiesa cattolica che lo ha innalzato agli onori dell'altare. Perfettamente superfluo sarebbe indugiarsi a ricordare quale titanico atleta della Cattolicità, quale fervido ricostruttore nella casa di Dio, quale instancabile lavoratore dell'orto del Signore sia stato il Santo a cui Bologna non mancò poi di dedicare chiese, e, del resto, ad ogni bolognese basta guardarsi d'attorno per scorgere in tutti i più centrali edifici della città, monumenti e

le pitture del Cesi e del Calvart) che la cittadinanza, inconscia forse di possedere, rivede in ogni circostanza con così ineffabile e vivo compiacimento: quivi è ben giusto che stia il locale dedicato alle manifestazioni volta a volta triste o liete onde, come quella di tutti gli organismi umani, è intessuta l'esistenza dell'antico Studio bolognese. Gioie e dolori che trovano la loro naturale espressione in cerimonie rituali del culto cattolico, « la religione dei nostri padri, nella quale anche noi crediamo », come ebbe in recente occasione (7) a proclamare il Primo Ministro Benito Mussolini, Duce geniale del Fascismo italiano.

Il Fascismo invero — di ciò ha dato chiara dimostrazione Giovanni Gentile (8) — affonda le radici e sommuove le profondità dell'anima italiana appunto per il carattere e l'afflato suo intimamente religioso.

segni di quella sua veramente memoranda legazione: dalla fontana del Nettuno del Giambologna così armoniosa e bella nella sua ardita nudità, alla costruzione del Portico dell'Ospedale di S. Maria della Morte ed a quello dei Banchi che fronteggia la piazza maggiore, e soprattutto poi nell'erezione del Palazzo dell'Archiginnasio. Non può negarsi che con la costruzione di quest'ultimo palazzo, se venne data conveniente sede alla massima istituzione culturale di Bologna, venne per sempre tolta ogni possibilità che la basilica di S. Petronio superasse nelle dimensioni, come si vuole fosse divisato nel progetto originario, il tempio di San Pietro in Vaticano ed il Duomo di Milano. Anche oggi sulle architravi delle porte di accesso alle aule ove si tenevano le lezioni si leggono, oltre il nome del Pontefice Pio IV, le indicazioni: « *Carolus Bonromeus Leg. e Donatus Caesius Eps. Narn. Viceleg.* ». Infatti allora Governatore di Bologna col titolo di Vicelegato era appunto il Vescovo di Narni Donato Cesis che di S. Carlo fu intimo collaboratore e luogotenente di fiducia, come anche più tardi suo successore nella porpora e nella legazione di Bologna (nel 1580).

Non può da ultimo tacersi che se l'attività di San Carlo si manifestò negli edifici materiali non minore è l'impronta da lui segnata nelle costruzioni spirituali, dacchè non vi è istituzione ecclesiastica o di cultura o di beneficenza del suo tempo che non appaia aver attratto la sua attenzione e non si dimostri dalle sue cure ridestata, rinvigorita, rifatta. In particolare qui a Bologna egli risulta esser stato fondatore dell'importante Opera pia detta « dei Mendicanti » che nella sua costituzione appare ispirata ad arditissime e feconde concezioni di sociale altruismo e che anche oggi sotto il nome di Orfanotrofo di S. Leonardo è concentrata e gestita dal R. Ricovero di Mendicità Vittorio Emanuele II.

(7) La frase ricordata è contenuta nel discorso pronunciato dal Capo del Governo nell'Ippodromo di Villa Glori presso Roma per la ricorrenza del settimo annuale della fondazione dei Fasci, il 28 marzo u. s.

(8) Si veda da ultimo il volume del GENTILE, *Che cosa è il fascismo*, edito dal Vallecchi. Firenze, 1925, in cui è raccolta la serie di scritti, pubblicati nella rivista « L'Educazione politica » in difesa appunto dell'assunto sostenuto dal G. circa il carattere religioso del fascismo, carattere dal quale per logica conseguenza egli deduce la necessità del tanto discusso atteggiamento intransigente del movimento. Scriveva nell'aprile 1925

E in pari tempo consistendo essenzialmente la rivoluzione fascista in un rinvigimento e rinvigorimento di tutte le energie dell'anima e della stirpe italiana si invera per essa l'asserto di Niccolò Macchiavelli: « nelle repubbliche quelle alterazioni sono a salute che le riducono verso i principi loro » (9). Quale, per l'ambiente, per la razza, per la storia d'Italia questo originario principio sia, non può neppur per un istante restar dubbio: desso si assomma e conchiude in una sola parola di quattro lettere: Roma; Roma imperiale ed eterna!

Ma d'altro lato, come or non è molto rilevava l'eloquente parola dell'attuale Guardasigilli on. Rocco (10), la Chiesa cattolica anch'essa dall'originario ceppo semitico si è evoluta fino a diventare rifugio, rocca, ostello nell'età di mezzo e in tempi moderni ponte monumentale e veicolo superbo d'espansione della trionfante romanità: talchè essa non affida soltanto il proprio carattere e la propria aspirazione universale al greco epiteto di cattolica ma in faccia al mondo assume per sè il titolo di « romana ».

Che se il popolo italiano è propenso ad identificare i due termini, religione e cattolicesimo, l'opinione pubblica dell'estero tende ogni giorno di più ad accomunare l'italianità coll'adesione spirituale al Papato.

È pertanto inevitabile e fatale che ogni tentativo dell'anima italiana di riscuotere in sè il ricordo e richiamarsi alla grandezza di Roma classica, non possa andare scompagnato da un ritorno degli spiriti verso la Chiesa cattolica.

il Gentile: « Sono in contrasto due concezioni totali della vita, radicalmente opposte, nessuna delle quali intende l'altra; nessuna riesce a trovare in se medesima un punto di contatto con l'altra, sì da poter entrare con essa in un rapporto iniziale di conciliazione risolutiva... I molti tentativi di quella « normalizzazione » che in fondo doveva essere la conciliazione degli animi e cioè quella pace che anche Cristo sdegnava, sono tutti fatalmente falliti.

« Oggi si vuol perdere l'anima per trovarla; e le transazioni per amor del quieto vivere non sono più possibili. Ci saranno ancora migliaia e migliaia di fascisti ignari di ciò e dispostissimi ad ogni transazione; ma questo non vuol dir nulla; perchè — lo sappiano bene i grandi giudici della nostra storia attuale — non sono i fascisti a fare il fascismo, ma è il fascismo che fa i fascisti, levando una bandiera che si trae dietro folle: in mezzo alle quali c'è chi pensa e chi non pensa, chi capisce e chi no, chi ha cuore e chi non ne ha, chi è degno e chi indegno; ma comunque son tutti attratti, ciascuno secondo il proprio modo di sentire, da quella bandiera, e marciano. La bandiera si leva su in alto per una propria forza, « per la virtù che la sublima », che essa può comunicare agli individui, ma non ricever da essi: retta da una idea che ha una sua logica che nessuno può torcere e deviare dalla sua infallibile meta ».

(9) *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, libro terzo, cap. I.

(10) Si allude al discorso illustrante la motivazione dottrinale nonchè la giustificazione storica del Fascismo pronunciato da S. E. Rocco a Bari il 7 marzo u. s.

*Non sine divino numine* lo imperio di Roma e la Chiesa di Cristo appaiono nella comune lor sorte collegati da vincolo arcano. Come le due supreme istituzioni sapranno in futuro sistemare su questa divina terra d'Italia « *Diis sacra* » la mutua loro convivenza, se cioè le due vecchie torri di Bologna, che videro verso loro levate le fronti di Dante e di Carducci, potranno, come già in passato, così in un avvenire prossimo o lontano, scorgersi sotto « il papa venir con l'imperatore | l'un all'altro impalmati », <sup>(11)</sup> è mistero che si cela nella profondità del volere di Dio « oltre la defension de' senni umani » <sup>(12)</sup>.

<sup>(11)</sup> A voler essere esatti, nella sua compiuta integrità la quartina carducciana che parzialmente si richiama, dall'ode barbara intitolata « Le due torri » suona testualmente:

« Sotto vidimi il papa venir con l'imperatore  
l'uno all'altro impalmati; ed oh me misera,  
in suo giudizio Dio non volle che io ruinassi  
su Carlo quinto e su Clemente settimo! ».

Con piena coerenza di sentimento lo stesso Carducci in altro carme di argomento bolognese (Via Ugo Bassi) cantava:

« Quando porge la man Cesare a Piero,  
Da quella stretta sangue umano stilla:  
Quando il bacio si dan Chiesa ed Impero,  
Un astro di martirio in ciel sfavilla ».

Nè questo richiamo alle concitate apostrofi del Poeta della Terza Italia riteniamo possa costituire una insanabile smentita o comunque una contraddizione coi voti che sopra abbiamo affermato essere, al momento, nell'animo della nazione italiana: troppo è evidente che allorché un periodo di più stretta relazione o di intesa si inizi fra Stato e Chiesa, tra le due massime istituzioni cioè che all'umanità rappresentino il principio di autorità, restrizioni e costrizioni, anche dolorose, si rendono inevitabili e fatali per la libertà d'azione e di pensiero del singolo individuo. Ciò per altro non toglie che l'uno come l'altro principio, sia di libertà individuale sia di disciplina sociale non rispondano entrambi ad esigenze ugualmente indeclinabili della coscienza individuale e della società umana, esigenze anzi tra le quali, come tra due poli fatali si svolge ed oscilla la storia dell'umano incivilimento. Se i fieri spiriti anticlericali onde è infiammata la musa carducciana dimostrano — come già ebbe a segnalare Benito Mussolini (si veda soprattutto lo scritto *Elementi di storia* pubblicato in « *Gerarchia* » Ottobre 1925) — che l'aspirazione al libero sviluppo dell'attività e del pensiero individuale predomina e contrassegna il secolo decimonono, iniziatosi colla proclamazione dei diritti dell'uomo, fatta della Rivoluzione francese — ed ispirato cantore del « *Ça ira* » fu appunto Giosue Carducci — non è meno evidente che oggi siamo entrati in un altro periodo storico che dal movimento fascista italiano prenderà impronta e del quale, è ad aver fede, non tarderà a sorgere il poeta celebrativo, così come esso periodo storico ha già trovato nel Duce la guida sicura e il realizzatore geniale.

<sup>(12)</sup> DANTE, Inferno, c. VII, v. 81.

L'intelligenza e l'esperienza degli uomini possono soltanto constatare che una impressionante legge di analogia affratella i fati dell'istituzione umana e di quella divina che da Roma si intitolano.

Questo soprattutto vuole essere rilevato e riaffermato qui a Bologna, dove il diritto di Roma con Innerio rivisse, dove il diritto della Chiesa con Graziano fu creato: qui a Bologna dove il conflitto tra Impero e Papato che riempì di sé i secoli dell'Evo Medio trovò allora temporanea composizione coll'italica fioritura dello Stato corporativo comunale, che fu soprattutto creazione legislativa tuttora ammiranda e suggestiva dei glossatori bolognesi « *de curia Bulgari* » i quali negli « Ordinamenti del Popolo, sacri e sacratissimi », negli Statuti delle Società delle Arti e delle Armi diedero per primi, a disciplinare l'inserirsi nella costituzione politica comunale dei nuovi ceti popolari, le formule e gli schemi giuridici, imitati poi dai grandi Comuni, segnatamente toscani dell'Italia rinascenza <sup>(13)</sup>.

<sup>(13)</sup> A persuadersi che non si è di fronte ad affermazione avventata suggerita da soverchio amore verso le glorie paesane, ma bensì a circostanza assodata emergente da investigazione di documenti storici, giova consultare, oltre quanto si asserisce dal SARTI circa il significato da attribuirsi all'intitolazione « curia Bulgari » nella pagina 39 dell'opera sua (*De claris etc.*) che si è sopra riportata, anche le esplicite affermazioni fatte sull'argomento dal compianto prof. A. Gaudenzi nella prefazione alla stampa da lui curata, per incarico della Deputazione di Storia Patria per la Romagna, degli Statuti del Popolo di Bologna del secolo XIII. Per tirannia di spazio ci limitiamo a riportare i passi più significanti.

Osservato che (pag. V) « gli Ordinamenti, fatti sotto l'ispirazione di Rolandino Pas-  
« seggeri nel 1282 e 1284 e variamente modificati più tardi furono considerati dai  
« nostri progenitori come il palladio delle libertà bolognesi; e furono imitati dai Pistoiesi  
e dai Pratesi » — continua testualmente il Gaudenzi —: « Giacchè è a sapere che non  
« solo nel medio evo la città nostra ebbe il primato della scienza giuridica, ma che lo  
« svolgimento delle sue libertà comunali precedè quello di tutte le altre città dell'Italia  
« centrale e che in genere i rivolgimenti e gli ordini di Firenze non furono che l'imitazione  
« di quelli di Bologna.

« E veramente, lasciando stare che la istituzione del podestà e poi del capitano del  
« popolo avvenne in Bologna assai prima che in Firenze, si trova che il governo popo-  
« lare si stabilì in Bologna nel 1228 e in Firenze nel 1250, che la organizzazione dei  
« popolani in compagnie armate, che in Firenze accadde nel 1270, esisteva già da lungo  
« tempo in Bologna, e che finalmente la vittoria definitiva delle plebe sui nobili che in  
« Firenze ricevette la sanzione delle leggi solo nel 1293, in Bologna si era compiuta  
« assai prima ».

E più oltre scrive il Gaudenzi (pag. VII): « Questi Ordinamenti nei quali la plebe.  
« cominciò per la prima volta a trovare una tutela efficace del proprio diritto furono  
« circondati di tale religioso rispetto che per voce di popolo e non per denominazione  
« ufficiale si dissero *sacri* e *sacratissimi* si appellarono quelli che due anni dopo si fecero  
« per rafforzarli e completarli. La frase poi con cui cominciava uno di essi: « Volendo

Ma l'Aquila e la Croce non sono dissociabili, come Dante padre — che dalla scuola di Bologna attinse l'ispirazione alle sue concezioni di diritto — ha, in versi immortali del « poema sacro », rivelato <sup>(14)</sup>.

« ed intendendo che gli agnelli mansueti (cioè i plebei) e i lupi rapaci (cioè i nobili) « vadano di pari grado » divenne tipica e non solo diede il nome in Bologna allo Stato che così aveva principio ma fu tolta a ruba dai Pistoiesi e dai Pratesi e divenne « quasi il motto della nuova legislazione. Da questi Ordinamenti con cui cominciò una « certa sicurezza nell'applicazione del dovuto castigo ai rei, è a credere abbia preso « le mosse il diritto penale nuovo. Per cui il « *Tractatus maleficiorum* » di Alberto da Gandino che è il primo scritto di diritto penale dei glossatori fu composto non molto « dopo la loro promulgazione e ad essi non di rado si riferisce ».

Affermazioni ancor più gravi enuncia il Gaudenzi nella prefazione alla raccolta da lui pure curata, per incarico dell'Istituto Storico Italiano degli Statuti della Società del Popolo di Bologna, ed in particolare delle società delle Arti e delle Armi (Vol. I e II nella collezione delle *Fonti per la Storia d'Italia*. Roma, nella sede dell'Istituto 1889-1896). Scrive il Gaudenzi (pag. IX e segg):

« Il movimento stesso che trasformò la Società feudale nella comunale doveva condurre alle unioni d'arte e mestieri... In Bologna la più antica notizia, non certa ma « probabile di codeste unioni è dell'anno 1174 quando, secondo la cronaca del Villola « le società elessero sette consoli che giurarono il regime della città per due anni ».

E il Gaudenzi, rilevato come le compagnie dei cambiatori e mercanti abbiano nella nostra città preceduto le altre, spiega come il sorgere delle Arti si debba porre in relazione colla costituzione dello Studio bolognese, in quanto una prima menzione di queste società d'arti si trova in una glossa di Azzone al Codice (*Ergo scholares quia non exercent « professionem sed sub exercentibus sunt discipuli non possunt eligere consules sicut « nec discipuli pellipariorum »*) mentre d'altro lato rileva lo stesso Gaudenzi « come tutti « o quasi tutti gli scrittori odierni riconoscano che nel medio evo la tradizione del diritto « romano nelle scuole non fu mai rotta a lungo e interamente, che quindi lo studio bolognese è un lontano anello di una catena che si annoda ad istituzioni romane ».

Tutt'altro dunque che casuale ma, anzi, indice di alta significazione, è la coincidenza per cui Bologna è ad un tempo luogo d'origine così del rinnovato studio della legge romana, come della costituzione popolare del regime comunale. A conclusione non crediamo fuori di luogo riportare il giudizio che lo stesso prof. Gaudenzi formula nelle dotte note del suo profondo studio già citato su « Lo Studio di Bologna nei primi due secoli della sua esistenza » (*Annuario della R. Università di Bologna 1900-901*, pag. 154): « Bologna fu piuttosto lo Studio della Chiesa che quello dell'Impero; o più veramente « Bologna fu lo Studio del Comune Italiano, del quale Chiesa e Impero disputaronsi ed « anche alternaronsi la dominazione, rimasta alla prima perchè meglio del secondo rappresentò la idea italiana ».

<sup>(14)</sup> Sopra il simbolismo della Croce e dell'Aquila, Luigi Valli ha di recente, sulle orme di Giovanni Pascoli, costruito tutta una nuova interpretazione del poema dantesco. Si veggia da ultimo il volume del VALLI, *La Chiave della Divina Commedia*, Bologna, Nicola Zanichelli ed., 1925.

Circostanza storica degna di rilievo si è che vi fu un pontefice, che salv'errore la Chiesa ha proclamato beato, il quale manifestò in argomento avviso che presenta signi-

Non soltanto

« . . . . . l'alta Roma ed il suo impero  
« Fur stabiliti per lo loco santo  
« U' siede il successor del maggior Piero », <sup>(15)</sup>

ma di giorno in giorno agli animi italiani, alle menti latine, a tutti gli uomini di buona volontà appare sempre più manifesto e luminoso che la Chiesa, mistico corpo di Cristo, come vi ha il palpito del suo cuore, non può pensarsi abbia il fulcro della sua azione, il seggio del suo rappresentante, all'infuori di Roma, di quella Roma... - ripetiamo qui ancora una parola di Dante -:

« Di quella Roma onde Cristo è romano » <sup>(16)</sup>.

PAOLO SILVANI

ficante analogia coll'espressione del pensiero politico di Dante: fu questo Papa Gregorio X che occupò la cattedra di S. Pietro dal 1270 al 1276. Egli al secolo era stato l'arcidiacono di Piacenza, Teobaldo Visconti, e aveva fatto anche dimora a Firenze dove lasciò specialmente tra i frati minori di Santa Croce larghe tracce della sua dottrina, alle quali Dante che nella sua prima giovinezza scrisse di essere stato terziario francescano, deve aver copiosamente attinto. Ora in una sua lettera all'Imperatore Rodolfo (che egli aveva potentemente contribuito a fare eleggere) Gregorio X riassume la dottrina dei rapporti tra le due massime podestà, civile ed ecclesiastica, con le seguenti parole: « Sacerdotium et imperium non multum differre initio merito sapientia civilis « asseruit: siquidem illa, tamquam maxima dona Dei a caelesti collata clementia, principii « coniungit identitas, .... cum alterum videlicet spiritualibus ministret, reliquum vero praesit « humanis... Qui ecclesiastica tabernacula gerunt summa esse cura solliciti omni debent « ope satagere ut reges ceterique catholici principes debitae polleant integritate potentiae « status plenitudine gloriantur ». Regesta Pont. Rom. Gregorio X. 1275-15-II. Vol. II, p. 1693. Campi, Hist. Piacenza, Vol. II, p. 481.

<sup>(15)</sup> Inferno, c. II v. 20-23-24.

<sup>(16)</sup> Purgatorio, c. XXXII, v. 102. E alla parola di Dante risponde e fa eco la parola di un altro nostro Grande che oggi, dopo immeritato oblio, riprende il posto che gli spetta, nella reverente considerazione degli Italiani: abbiamo nominato VINCENZO GIUBERTI, il quale con profetico intuito nel Vol. II, cap. terzo del suo *Rinnovamento civile d'Italia* (Bari, ed. Laterza, 1911, pag. 303) scriveva:

« La nuova Roma è quella dell'avvenire; più ampia e magnifica delle passate, essendo « la somma e l'armonia di tutte. Nata nel Lazio col regno, divenuta italiana ed oltre- « montana colla repubblica e coll'imperio, cristiana coll'evangelio, cosmopolita col papato. « ella sarà ad un tempo la città sacra e civile pei principi, ma aggranditi dal progresso e « perpetuati dall'infuturamento. Lo spirituale e il temporale vi fioriranno liberamente a « costa l'uno dell'altro, ma immisti e non confusi, concordi e non ripugnanti ».